



ASSOCIAZIONE  
EX CONSIGLIERI  
REGIONALI  
DELLA SARDEGNA

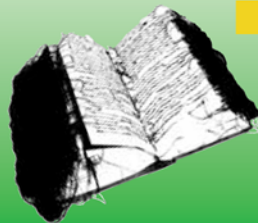


Facoltà di Scienze Politiche  
Master Esperti della  
Pubblica Amministrazione in Sardegna  
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche  
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

**VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE**

Ciclo di seminari e Forum permanente



## L'ORIZZONTE EUROPEO E I RAPPORTI NAZIONALI ED ESTERI

# 3

**Cagliari**  
**Venerdì 4 aprile 2008**  
**ore 16,30**

**Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria**

# Interventi

## Paolo Fois

Nello scorso anno, la questione delle riforme istituzionali in Sardegna è risultata monopolizzata dal dibattito sulla legge statutaria, particolarmente in occasione del referendum del 21 ottobre e del successivo rinvio alla Corte costituzionale. Disattendendo le previsioni di alcuni, il quadro del 2008 si prospetta decisamente diverso, con un progressivo spostamento dell'attenzione della pubblica opinione verso il tema della riforma dello Statuto speciale. La sospensione dell'entrata in vigore della legge statutaria ed il 60° anniversario dello Statuto del 1948 hanno favorito l'avvio di una serie di iniziative in questo senso: lo scorso 25 febbraio la ricorrenza è stata solennemente ricordata in Consiglio regionale, mentre da qualche settimana è in corso di svolgimento a Cagliari una serie di qualificati seminari tematici dedicati alle questioni più rilevanti che l'elaborazione di un nuovo Statuto solleva. Pur nella diversità dei temi che, nell'ottica di una sempre più urgente riforma dello Statuto, vengono oggi affrontate, una questione d'ordine generale viene con insistenza posta: se la proposta di revisione che il Consiglio regionale è chiamato a trasmettere al Parlamento debba essere ispirata ad un ragionevole realismo, avendo cura di agevolare l'iter parlamentare della proposta, ovvero se sia da privilegiare l'esigenza di predisporre un testo che rispecchi le attese di un rinnovamento profondamente sentito, senza sacrificarle sull'altare di uno Statuto di basso profilo, che ben poco innoverebbe rispetto al testo in vigore.

La parte dello Statuto che sarà destinata ai profili internazionali ed europei si presta in modo particolare per illustrare più compiutamente la questione ora indicata. Da un lato, difetterebbe del dovuto realismo uno Statuto che, riprendendo formule frequenti, ma al tempo stesso approssimative, facesse riferimento alla volontà della Regione sarda di intrattenere rapporti diretti con l'Unione europea. Una simile norma non potrebbe infatti trovare sistemazione nello Statuto, la cui funzione deve restare circoscritta ai rapporti fra la Regione e lo Stato. Per avere un senso preciso, il riferimento ai rapporti con l'Unione europea dovrebbe di tutta evidenza ricevere un problematico accoglimento a livello comunitario: le istituzioni comunitarie e gli Stati membri si mostrano ancora piuttosto restii a pensare in termini di Europa delle Regioni, dal momento che queste ultime sono considerate alla stregua di mere persone giuridiche, oggetto e non soggetto dell'ordinamento comunitario.

Dall'altro lato, non riflettere i cambiamenti verificatisi negli ultimi 60 anni uno Statuto che vedesse i rapporti "esterni" guardando esclusivamente a quelli con l'Unione europea ed ignorando la fitta rete di organizzazioni e di norme internazionali che oggi incidono sul funzionamento della nostra Regione. L'art. 117 della Costituzione, che esclude qualsiasi coinvolgimento delle Regioni ordinarie nelle relazioni internazionali condotte dallo Stato, non costituisce certo un modello cui ispirarsi a questo riguardo. Occorrerebbe invece riprendere, e potenziare, l'art. 52 dello Statuto speciale che prevede invece un simile coinvolgimento, puntando ad un rafforzamento dei meccanismi volti a ridurre il rischio che competenze costituzionalmente riconosciute alla Regione le vengano poi nella pratica sottratte, invocando

obblighi (veri o presunti) che lo Stato avrebbe assunti sul piano sia internazionale che comunitario.

In ogni caso, su un punto uno Statuto che correttamente imposti gli aspetti internazionali e comunitari, assicurando l'auspicato bilanciamento fra "realismo" e "cambiamento", non potrebbe assolutamente sorvolare. Colmando una lacuna del testo del 1948, oggi non più difendibile, converrà chiarire una volta per tutte che la specialità, lungi dall'essere un privilegio di cui godono alcune Regioni, è una condizione basata su elementi di carattere storico, geografico, culturale, linguistico, vale a dire su elementi obiettivi la cui rilevanza è oggi riconosciuta a livello internazionale e comunitario, secondo quanto emerge, in particolare, dalle norme dei Trattati europei sull'insularità e dagli accordi internazionali sulla protezione ed il ruolo delle minoranze, di cui la Sardegna oggi può avvalersi.

Una volta chiarito che la specialità ha un fondamento nel diritto internazionale e comunitario, è difficile dubitare della centralità di una questione che impropriamente si tende a limitare all'aspetto delle relazioni che la Sardegna potrebbe intrattenere con soggetti esteri. Senza trascurare che è la stessa ragion d'essere di una revisione dello Statuto che va posta in relazione con i profondi cambiamenti prodottisi, per l'appunto, proprio a livello internazionale e comunitario.

Se è forse prematuro stabilire ora se alle questioni qui tratteggiate il nuovo Statuto saprà dare convincenti risposte, è invece verosimile prevedere che anche da questo dipenderà, e in misura non trascurabile, il giudizio dei cittadini sardi su una riforma troppe volte annunciata.